

EDITORIA

Le case eleganti di via Siracusa

Civiltà ed eleganza sembrano essere il contrassegno della editoria a Palermo in modo curioso, quasi pirandelliano, si concentra in un'unica strada. Il fiuto di Elvira Sellerio, donna schiva e restia, a tratti ingenua, quanto testarda e decisa a fare da sé, a non lasciarsi condizionare da altri. Le scelte colte e aristocratiche di

Enzo Sellerio per i suoi libri di arte e illustrati, con particolare riguardo alla cultura e all'etnografia siciliana. L'altra «donna di ferro» Domitilla Alessi con la sua ambizione di fare di Palermo un epicentro culturale europeo; con opere che sembrano rispondere ad un disegno di evocati splendori.

PIERO GELLI

meccanismo di inflazione che finisce col danneggiare tutti. Ma in discussione forse sono l'assandarismo delle scelte e una formula iterativa che è l'eco lontana di un'assenza, quella di Sciascia, certo difficile da colmare.

Fedeltà d'autore

Eppure Elvira si muove bene, ha il fiuto dell'editore di classe, con la sua aria un po' understatement, in realtà schiva e restia, a tratti ingenua, quanto testarda e decisa a far da sé, a non lasciarsi condizionare da altri: nessun cedimento nella sua passione per i libri, e non quel tanto che serve a catturare la simpatia. E gli autori le sono fedeli, nei limiti di una fedeltà «d'autore» sempre incerta, e attestano una continuità di catalogo che pochi editori possono vantare.

Da Friedrich Glauser a Andrej Kusniewicz e Manuel Vázquez Montalbán, da Antonio Tabucchi a Luisa Adorno e Laura Pariani, alternando recuperi e novità, giocando su un comodo formato, la sua collana più fortunata, «La memoria», in meno di vent'anni raggiunge i trecentocinquanta titoli e «Il Divano» supera i cento. Da non molto si sono affiancate due nuove collane, una di fantascienza, e l'altra di romanzi giudiziari, entrambe di un'eleganza esemplare. Il caso *Paradise* di Robert Hichens, che ho appena letto, è davvero una coinvolgente sorpresa anche per chi non ha dimenticato il film di Hitchcock. Ma il futuro, la casa editrice, lo giocherà sulla saggezza, nella necessità di spostarsi da un illuminismo talvolta estremamente prezioso a un indirizzo politicamente più duttile, senza venir meno al-

Nixon a braccetto

Dalle stanze di Elvira senza sortire nella strada vengo ricuotito in quelle di Enzo Sellerio. Cautico e bolognionico Sellerio lo è da sempre, ma estroso e cordiale come pochi. L'humus polemico si stempera spesso in colpi di risa. Dietro alle sue spalle, all'opacità tra un brulichio di foto,

immagini, riproduzioni e biglietti, lo intravedo, più giovane, fotografato per vie di New York a braccetto di Nixon. Quando stupito gli chiedo il motivo di quel caloroso incontro, mi fa notare tra irrefrenabili risate che si tratta di un manichino di cartone. E c'è nel suo studio la stessa aria raffinata di famiglia, ma meno ricercata e più attenta agli oggetti e ai manufatti, che spuntano dappertutto e che provengono o finiranno nei suoi volumi. E si sa che l'ideazione grafica della casa di Elvira è sua, come è nota la maniacale cura e attenzione che ha nei riguardi dell'oggetto libro. E infatti lui si è riservato il settore dell'arte, dei libri illustrati, con particolare riguardo alla cultura e all'etnografia siciliana.

Mi mostra e regala, della sua collezione maggiore «Cristalli», due incantevoli volumi, *La Valle dei Templi di De Miro* e *I mercati di Palermo* di La Duca. E vorrei, se potessi, citarne molti altri della collana. Mi limiterò ai due di Vincenzo Consolo sulla pesca del tonno e su Messina e a quello, davvero esemplare, su Giacomo Serpotta e gli stuccatori palermitani di Donald Garstang. Ma a chi fosse sfuggito il libro di Paola Palottino *L'occhio della Tigre*, pubblicato due anni fa, su Alberto della Valle, fotografo e illustratore salernitano, consiglio di non perderselo: uno studio raffronto tra modelli fotografici e risultati illustrativi che è insieme una pagina di storia editoriale e un divertimento di casalingo surrealista. Enzo mi parla con una nota stanca delle difficoltà del momento e, in particolare, del suo tipo di editoria legata anche alla committenza: banche e sponsor meno disponibili e una concorrenza aggressiva quando non scorretta rendono tutto più difficile, e le sue proposte appaiono talvolta troppo colte, troppo aristocratiche. Più spiritoso e sarcastico di Elvira, più «scattoso» e irrefrenabile riesce comunque sempre a divertire, e a divertirsi ascoltandosi nelle sue lugubri e comiche

previsioni. È curioso, quasi pirandelliano, che nella stessa città e nella stessa strada, via Siracusa 16, un'altra donna «di ferro» sia a capo dell'altra casa editrice importante della Sicilia. Una grafica stilizzata, fin troppo «squisita» caratterizza «Novemcento» con le sue copertine Jugendstil che sottolineano l'aura irrazionalistica e simbolico-decadentistica entro cui si muove, come se il comitato di redazione si riunisse sempre all'interno del Grand Hotel et des Palmes, a commemorare la morte di Raymond Roussel. Domitilla Alessi è una donna di classe, affabile e di razza padrona, ambiziosa, vorrebbe far di Palermo un epicentro culturale europeo: un premio internazionale e le sue edizioni rispondono a un disegno di evocati splendori, e se guarda alla Sicilia è senz'altro a quella di Federico II. E a questo imperatore si rifà *Ager sanguinis*, un testo teatrale di Aurelio Pes, che, con un affabulato e sontuoso linguaggio, inscena con acume l'emblema Sicilia e i suoi contrasti.

Rari e bellissimi

Aurelio Pes è l'anima intellettuale della casa editrice, è un uomo intelligente e piacevole, nonostante la vena polemica e l'aria di chi ha subito un torto tipica di molti siciliani. Sua è la direzione della collana maggiore, dal nome, manco a dirlo, di «Narciso»; i cui titoli rivelano una sicura e orientata eredità letteraria, quasi sempre devotamente bizantina: ci sono tutti i nipotini di Proust: Daudet, Louys, Morand, Anna de Noailles. Perfino Robert Montesquieu, ma chi lo legge più? Ma è un catalogo ricco di libri rari e bellissimi: da *Tarda estate* di Adalbert Stifter a *Protervia* di John Ruskin, da *Savior resartus* di Thomas Carlyle a *Il piacere della letteratura* di Jorge Luis Borges. Certo che, nonostante o forse proprio a causa di questo soffi-

cato e internazionale parterre, un ingorgo editoriale freni i successi. La casa editrice, celebre in città, in continente ha poco giro. Domitilla se ne rende conto e cerca di correre ai ripari con titoli sponsorizzati o ritenuti più commerciali. Dubito comunque che la deliziosa biografia di Chanel di Paul Morand basti a convogliare il lito. Le difficoltà nascono piuttosto da una distribuzione asfittica e da scarse correlazioni promozionali; e questo di contro a una società di lettori sempre meno curiosa, più distratta e pecorona. Entro nella libreria di Flaccovio in via Ruggiero Settimo, gironzolo tra i banconi prima di fermarmi a salutarlo. Flaccovio è anche editore e si è ritagliato un suo spazio di pubblicazioni soprattutto di cultura e storia siciliana, oltre che di suggestiva universalità. Si vede la mano di chi è figlio di libri, nella sicurezza delle scelte, nell'eleganza dei luoghi e della disposizione, nella giusta mistione dei best-seller d'obbligo e dei settori più specializzati. Un tempo la libreria era in pieno centro storico, adesso uno scenario che prende alla gola per la bellezza e la devastazione come se fossimo ancora nel dopoguerra. Ma quel centro brulica anche di librerie e dà segni di rinascita.

Perché a Palermo l'editoria ha questo contrassegno di eleganza e di civiltà? E non ha niente del provincialismo torinese e fiorentino? Lo chiedo ad Antonio Sellerio che incontro per caso sull'aereo di ritorno, a colui cui toccherà, insieme alla sorella Olivia, di unificare un giorno un'eredità difficile. Naturalmente non mi risponde, forse mi giudica anche un po' invasivo. Allora mi metto a leggere una «nuova diagonale» di Elvira, *L'esilio nell'estilo*, di Hans Sahl e resto assorto, immerso nelle memorie lunghe tutto il secolo di questo ebreo di Dresda, finché non si scende in Italia, a Milano, nella terra delle brume e di Bossi.

CULTURA. Il rapporto tra uomini e libri nella storia del mondo occidentale

Gli oggetti materiali del pensare

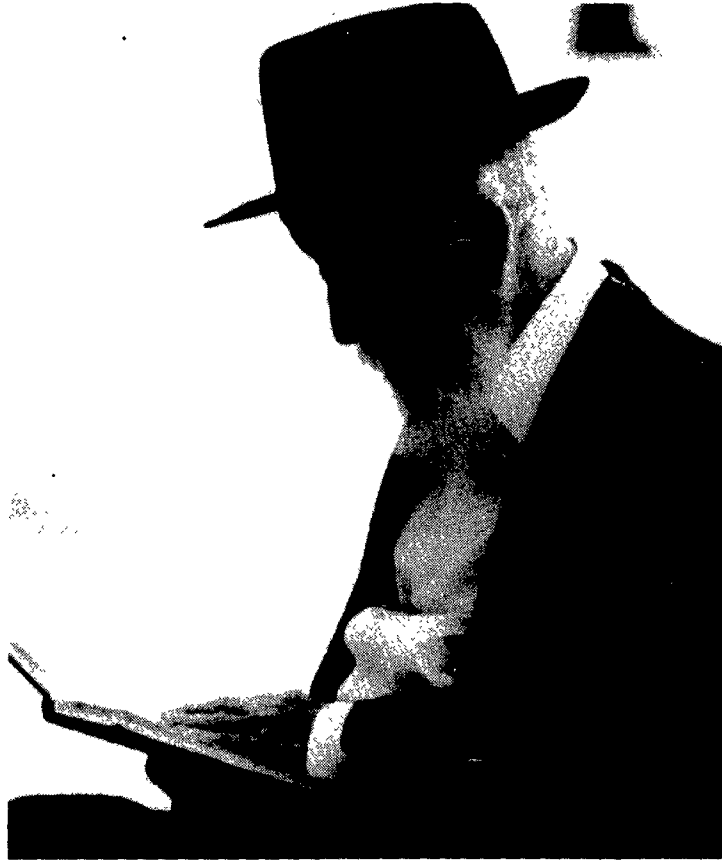
In tempi in cui tanto si discute della crisi della lettura, dell'allontanarsi delle giovani generazioni dai libri, delle trasformazioni che la presenza dei libri subisce per effetto dei nuovi media e delle nuove tecnologie, la «Storia della lettura» (Laterza, p. XLIV-471, lire 55.000) mette in luce la natura storica della lettura stessa e il varco costruitosi e trasformatosi delle pratiche con cui nel tempo gli uomini si sono posti in rapporto con i libri. Si tratta di un

insieme di ben 13 saggi, dedicati a diversi momenti e situazioni storiche, affidati ai maggiori studiosi mondiali di storia del libro e della lettura e preceduti da un'introduzione dei due curatori Guglielmo Cavallo e Roger Chartier (che ripercorre sinteticamente tutte le trasformazioni della lettura); un'opera collettiva, ma fortemente omogenea, che può incuriosire non solo lo storico e lo specialista, ma ogni lettore colto; un'opera guidata da una attenzione ai fondamenti, ai rapporti fisici e mentali che si sono letti in tutti gli oggetti materiali in cui nel tempo si è variamente fissata la scrittura, con gli ambienti e gli spazi in cui si è disposta la lettura.

GIULIO FERRONI

scambi che l'accidentalità della vita nei diversi tempi storici ha creato tra i diversi strati sociali. Ricordo ad esempio il saggio di Roger Chartier su *Lettura e lettori «popolari» dal Rinascimento al Settecento*, vi si smentiscono le nozioni correnti secondo cui il pubblico dei romanzi di cavalleria sia stato tutto di carattere nobiliare; vi si mostra come nel Rinascimento «testi e libri circolano nella totalità del mondo sociale» (con fitti rapporti tra produzione scritta e diffusione orale dei testi) e come le differenziazioni e le distinzioni tra livelli sociali (che però non corrispondono mai ad una immediata gerarchia per «classi») si diano non tanto nella scelta dei testi quanto nel loro uso, nelle pratiche di lettura, nel diverso rapporto che si istituisce con la «materialità degli oggetti scritti».

Questa *Storia della lettura* andrebbe insomma meditata a fondo da tutti gli storici delle forme «scritte», della cultura che è stata scritta e letta; suggerisce la correzione di molti schemi correnti sulla corrispondenza tra classi sociali e modelli culturali, di molte immagini precostituite sulla cir-



Vincenzo Cotroneo

colazione dei testi letterari, sul rapporto tra oralità e scrittura sulle pratiche originariamente richieste da testi che troppo spesso siamo abituati ad usare secondo le nostre abitudini di lettori contemporanei. Il lettore curioso potrà vagare tra le pratiche di lettura e le varie rivoluzioni da esse subite nei diversi momenti della storia dell'occidente. Una zona particolarmente affascinante è quella che riguarda l'antichità, con i saggi di Jesper Svenbro, *La Grecia arcaica e classica. L'invenzione della lettura silenziosa* e di Guglielmo Cavallo, *Tra «volumen» e «codex» La lettura nel mondo roma-*

no. Il primo risale fino all'origine della lettura nel mondo greco, individua all'inizio un complesso rapporto tra vocalità e scrittura, in un sistema dove la lettura si concepisce solo ad alta voce, distinguendo in modo abbastanza netto la posizione di chi scrive, quella di chi legge, quella di chi ascolta (l'azione dello scrittore appare quella di chi «agisce sull'apparato vocale altrui, di cui si serve, anche dopo la propria morte», come di uno strumento al suo servizio: il lettore legge non per sé, ma per degli ascoltatori, ed è considerato quasi come una sorta di

gustea) e il passaggio dal *volumen* che, come nel mondo greco, era un rotolo, che si prendeva nella mano destra e «si svolgeva progressivamente con la sinistra» (la lettura di questo oggetto richiedeva una particolare posizione fisica a particolari abilità), al codex, cioè il libro a pagine, con quella struttura materiale che hanno ancora i nostri libri, che comincia a diffondersi già nel secolo d.C. e si afferma universalmente all'inizio del V secolo (questo oggetto permette il disimpegno di una delle mani e fa diffondere «la pratica dello scrivere sul libro stesso mentre si legge», che è all'origine dell'uso del commento e di tanti modi anche moderni e per noi abituali di scrittura e annotazione sulle pagine del libro che si legge).

La storia della lettura è insomma una storia di rivoluzioni e di complessi assenti (tra cui un rilievo essenziale, per la forma «moderna» del leggere, hanno quelli avvenuti negli ultimi secoli del Medioevo, con la diffusione della lettura silenziosa, e nel XVIII secolo, con la moltiplicazione della quantità dei libri e delle possibilità di lettura dovuta all'«industrializzazione della fabbricazione del libro a stampa»). Questo percorso ci conduce alla rivoluzione che stiamo vivendo, ai nostri tempi di crisi della lettura e di trasformazione delle pratiche di lettura attraverso il peso sempre più determinante dei nuovi media e delle nuove tecnologie (al di là del secolare dominio dell'oggetto-libro).

A questa materia più bruciante si avvicina il saggio finale di Armando Petrucci, *Leggere per leggere: un avvenire per la lettura*, che segue con vivace adesione le contestazioni e le rotture che la moderna civiltà di massa ha prodotto nell'«ordine del leggere» (di cui, con un'ottica di *la Foucault*, si indica tutto il peso ideologico e repressivo, esaltando il valore della «libertà di lettura al di là di ogni canone esistente o possibile, di tutte le nuove forme di «lettura trasversale, desultroria, intermessata», affidata alla eterogenea casualità del «consumo»). Resta comunque tutto da discutere il rapporto che nel nostro presente viene a darsi tra certe forme di lettura «anarchica» e lo svuotamento del ruolo formativo della lettura stessa, dei suoi vincoli razionali ed estetici, svuotamento accompagnato da «ordini» illusoriamente «anarchici» del vivere, del vedere, del leggere dati dalla pubblicità, dalla televisione, dall'informatica.

Il silenzio della lettura

mente i diversi generi editoriali alle diverse classi sociali, fissando gerarchie economiche precostituite. Qui invece si sottolinea con forza la natura del tutto particolare del rapporto con lo scritto, la sua capacità di creare addirittura interferenze tra le diverse classi sociali: si parte dalla circolazione degli oggetti e dall'identità delle pratiche, e non dalle classi o dai gruppi, il che «porta a riconoscere la molteplicità dei principi di differenziazione che possono rendere conto degli scarti culturali: ad esempio, le appartenenze di genere o di generazione, le adesioni religiose, la solidarietà comunitarie, le tradizioni educative o corporative...».

La *Storia della lettura* si pone come base per una storia della cultura che non voglia restare chiusa entro astratti schemi intellettuali: dato che la lettura è messa in gioco del corpo, rapporto con se stessi o con gli altri, la storia delle sue forme e delle sue pratiche chiama in causa il concreto circolare della cultura nella vita degli uomini, la sua presenza insieme fisica e mentale, gli